

BOBBIO E PIACENZA

fra Arte Storia e Buona Cucina

Sabato 21 giugno 2014



a. s. d. saronno

In un territorio che già dai tempi del neolitico era ricco di insediamenti, sulla sponda sinistra del fiume Trebbia, ai piedi dell'Appennino piacentino, si trova la cittadina di Bobbio: un'antica, piccola e splendida località d'origine alto medioevale ricca di storia, arte, misticismo, con un notevole passato. Bobbio sorge in un punto strategico, a controllo della "via del sale" che collegava Piacenza a Genova. Bobbio si ritiene prenda il nome dal torrente che scende dalle pendici del Monte Penice (tardo latino "Saltus Boielis"). Un'altra tesi è quella che il nome derivi dai Galli Boi.

Numerosi reperti archeologici fanno risalire i primi insediamenti umani nei dintorni di Bobbio al periodo del Neolitico (5000-3000 a.C.). In epoche successive si sono avvicinati popoli di origini diverse, dai Liguri ai Celti. Nel I Secolo a.C. la zona fu occupata dalle popolazioni romane, che qui si insediarono fino alla fine del VI Secolo, quando furono cacciate dai Longobardi. A questo periodo si può far risalire la nascita vera e propria della città di Bobbio. Il centro storico, rimasto ancor oggi il cuore vivente della città, ha mantenuto intatte le caratteristiche del borgo medioevale.

La sua storia è indissolubilmente legata a quella dell'Abbazia di San Colombano, fondata dal monaco *Colombano* di origine irlandese, che nel 614 d.C., dopo un lungo percorso attraverso tutta l'Europa centrale, qui giunse dopo aver ricevuto in dono dalla regina Teodolinda, il territorio di Bobbio.



A Bobbio Colombano trova solo una chiesetta semi diroccata, dedicata a San Pietro, e la restaura, ma ha più di settant'anni, è stanco e forse malato: muore il 23 novembre 615. Il convento da lui fondato si popola rapidamente: già nel 643 conta centocinquanta monaci. Attorno al convento sorgono le prime case abitate da civili. L'Abbazia di Bobbio diventa rapidamente anche una potenza politica. I possedimenti

dell'Abbazia in età longobarda si estendono in tutta l'alta Italia.

Nel giugno del 774, Carlo re dei Franchi, pone fine al Regno Longobardo. Poco dopo i monaci ricevono nuovi vasti beni in dono dal nuovo signore. Bobbio apriva ai Franchi la strada verso la Liguria e l'Italia media. La soggezione arricchisce il Monastero di Bobbio, che diventa monastero imperiale, ma ne compromette l'autonomia che aveva sotto i Longobardi.

Il feudo monastico diventò poi contea vescovile, avendo ricevuto il titolo imperiale di Città (1014), con al centro la storica Abbazia, resa famosa anche dallo *Scriptorium di Bobbio*, dove si copiano opere di scrittori latini (nel 982 il catalogo comprendeva 700 codici), consentendo la conservazione di testi antichi che oggi troviamo nelle più importanti biblioteche del mondo, come il "De re publica" di Cicerone o le "Lettere a Lucilio" di Seneca. Bobbio crea una scrittura inconfondibile e le miniature dei suoi codici si richiamano alla cultura irlandese.

Quando le cariche di vescovo e abate vennero affidate a persone diverse, operando anche una divisione dei beni, sorsero conflitti interni che portarono all'inizio della decadenza di Bobbio.

La nascita dei Comuni determinò il suo definitivo declino.

Nel 1230 Piacenza occupa Bobbio; dominio che prosegue fino alla conquista Viscontea. Staccata da Piacenza e aggregata a Voghera, Bobbio si orienta verso l'ambito di influenza pavese. E' poi data in feudo ai Dal Verme, capitani di ventura originari di Verona, che la terranno (salvo qualche breve interruzione) fino alla metà del '700 quando, in seguito alle Guerre di Successione, passa ai Savoia.

Elevata a capoluogo di Provincia, Bobbio segue le vicende dello Stato Sabauda, fino alla costituzione del Regno d'Italia, quando è incorporata nella provincia di Pavia. Nel 1923, chiede e ottiene il passaggio a Piacenza, riprendendo a guardare alla sua naturale direttrice geografica, la valle della Trebbia.

Durante la seconda guerra mondiale, venne liberata dalla resistenza locale nell'estate del 1944. Dal 7 luglio al 27 agosto di quell'anno, quando fu nuovamente occupata da truppe della R.S.I., la città ebbe un'amministrazione partigiana e fu uno dei primi esempi di "Città libere" del nord Italia.

Monumenti da non perdere ...

Oggi il borgo offre molti punti di interesse, sia dal punto di vista storico che artistico. Ricordiamo i principali.

Abbazia di San Colombano (n.1)

La costruzione del Monastero iniziò verso la fine del IX secolo quando l'abate Agilulfo decise di trasportare l'intero complesso cenobitico - il primo nucleo si era sviluppato intorno alla basilica di San Pietro, dove oggi è il Castello. L'attuale complesso risale al periodo 1456-1522 e solo in parte è stata risparmiata la struttura dell'antica basilica protoromanica, di cui sono visibili un breve tratto dell'abside circolare e parte della torre campanaria.

La Basilica, nonostante la semplicità degli elementi decorativi ha una struttura grandiosa che esprime l'architettura di transizione tra il periodo gotico e il rinascimento. La composizione pittorica della navata centrale è opera di Bernardino Lanzani da San Colombano al Lambro e databile al 1526-30. Nella cripta, dietro un'inferriata, è visibile un pregevole mosaico pavimentario della prima metà del XII secolo, diviso in due parti: la raffigurazione simbolica della lotta tra bene e male e il calendario. Gli interni della chiesa possiedono elementi iconografici che costituiscono un esplicito intreccio tra simbolismo cristiano e pagano. Molte tradizioni antiche raccontano che la chiesa fosse un epicentro di prodigi legati sia alla figura del "santo" druido che ai fattori naturali presenti in abbondanza nel luogo.

Il complesso abbaziale ospita il **Museo dell'Abbazia**, raccolta di materiali archeologici e opere legate alla figura del Santo, e il **Museo della Città**, percorso didattico introduttivo alla città ospitato nei locali dell'ex refettorio.

Duomo (n. 3)

Edificato nell'XI secolo, presenta una decorazione moderna nelle tre navate e una settecentesca nel presbiterio e nella cupola del transetto. Nella cappella di San Giovanni, cui si accede dal transetto di destra, si può ammirare uno stupendo affresco della seconda metà del XV secolo, raffigurante l'Annunciazione.

La primitiva struttura risale al 1075 ma la facciata come la vediamo oggi fu modificata nel 1463. Le due torri sono originali solo nella loro parte inferiore.

Ponte Vecchio, o Ponte Gobbo o Ponte del diavolo (n. 12)

Il Ponte Vecchio è uno dei simboli della città. La sua esistenza è documentata a partire dal 1196; tuttavia si sono trovate tracce di un ponte più antico sottostante, che può ritenersi precedente l'arrivo di San Colombano. Fino al XVI secolo il ponte era composto da pochi archi che raggiunsero il numero di 11 solo nel secolo successivo. E' lungo 280 metri e unisce le sponde del fiume con una successione di campate irregolari che creano un percorso a saliscendi: da qui il nome di "Ponte Gobbo". E' anche conosciuto come "Ponte del Diavolo" dalla leggenda popolare che ne racconta la creazione. Si dice che San Colombano stipulò un patto con il Diavolo, che si impegnava a costruire un ponte in una sola notte, in cambio dell'anima del primo essere vivente che lo avrebbe attraversato. Il mattino seguente, sebbene con forma e arcate irregolari, dovute alla diversa altezza dei diavoli che durante la notte ne avevano sostenuto la costruzione, il ponte era terminato e il monaco irlandese dovette tener fede alla parola data facendo però transitare per primo un cane. Questa e altre leggende legate alla costruzione del ponte e a San Colombano nell'articolo di F. Maccagnini **"Bobbio: tra arte, leggende, misticismo, simbolismi e... mistero"** (20/01/2011 - Economia Italiana.it - testata online indipendente)

<http://www.economiaitaliana.it/it/articolo.php/Bobbio-tra-arte-leggende-misticismo-simbolismi-e-mistero?LT=CULT&ID=651&ARCHIVIO=1>



Castello Malaspina- Dal Verme (n. 10)



Il borgo di Bobbio cominciò a essere fortificato, con la costruzione di mura, nel XII Secolo, e un documento del 1219 nomina una "braida de castello". Il Castello Malaspina come lo vediamo oggi fu edificato a partire dal 1304 per volere di Corradino Malaspina. Quando la città passò sotto la protezione della famiglia Visconti fu residenza del Podestà e in seguito dato come feudo ai Dal Verme. Trasformato in una lussuosa dimora, fu acquistato da altre famiglie nobili finché nel 1956 diventò proprietà dello stato. Oggi del Castello originario rimane il mastio centrale a pianta rettangolare.

Dal cortile interno si gode di una stupenda visuale della città e delle montagne intorno a Bobbio.

Bobbio Film Festival



La città di Bobbio ha il suo festival cinematografico. "Farecinema - incontro con gli autori" nasce da un'idea di Marco Bellocchio, che ha voluto creare nella sua città un laboratorio per insegnare l'arte della regia cinematografica. Già dalla prima edizione si è tenuta, collateralmente al laboratorio, una rassegna serale di film aperta al

pubblico con un cineforum al termine delle proiezioni a cui partecipavano personaggi rappresentativi del film proiettato. Nel 2005 la rassegna diventa Festival prendendo il nome di "Bobbio Film Festival" e Marco Bellocchio istituisce il premio "Il Gobbo d'Oro" con riferimento al simbolo di Bobbio, il medievale Ponte Gobbo.

Bobbio e Hemingway: La vera storia di Hemingway a pesca in Val d'Aveto

il dott. Callegari di Varzi racconta... (di Franco Draghi)

Vive a Varzi l'uomo che negli anni '50 aveva accompagnato lo scrittore americano Ernest Hemingway a pescare le trote nel torrente Aveto. L'autore de "Il vecchio e il mare" ha parlato nei suoi racconti dell'Aveto, paragonandolo, per la sua selvaggia bellezza a certi fiumi delle Montagne Rocciose. Si pensava però che il riferimento all'Aveto fosse frutto di fantasia oppure di racconti sentiti da altre persone. Abbiamo raccolto ora una valida testimonianza da parte del dott. Luigi Peppino Callegari, classe 1912.

" Agli inizi degli anni '50- racconta Callegari - avevo aperto uno studio dentistico anche a Bobbio e in questa accogliente cittadina fui contattato dal mio amico avv. Bellocchio, con studio a Piacenza e a Bobbio, per sentire se fossi stato disposto ad accompagnare Hemingway, suo ospite, a pescare trote nell'Aveto. Lo scrittore arrivò a Bobbio al volante di una jeep americana, residuo di guerra. Imboccata a Marsaglia la valle dell'Aveto - prosegue il dott. Callegari - abbiamo fatto tappa a Salsominore, nella cui osteria Ernest Hemingway, quantunque ancora digiuno, tracannò due bottiglie di vino bianco dei Colli Piacentini.



La pesca fu abbondante e a mezzogiorno divorammo una forma di formaggio "nisso". Tra un racconto e l'altro sulla guerra di Spagna, su quelle Mondiali e sulla lotta partigiana in Val Trebbia, abbiamo bevuto altre cinque bottiglie di bianco.

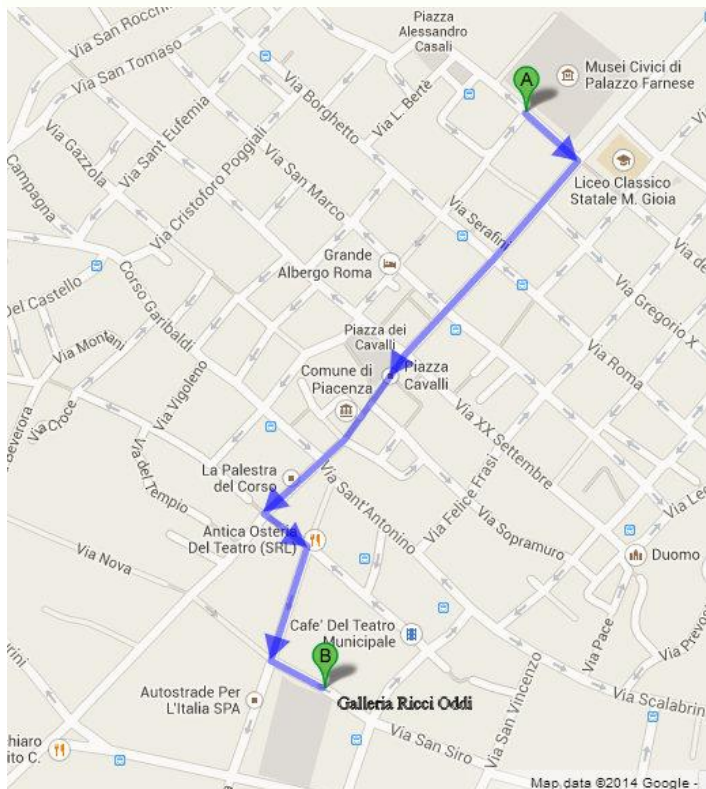
Il ritorno verso Bobbio - precisa Callegari - fu avventuroso. La jeep di Hemingway, sotto la sua temeraria guida, sbandava da una cunetta all'altra. Giunti in Piazza San Francesco ci siamo abbracciati calorosamente e Hemingway ebbe ancora il tempo di tessermi un affettuoso elogio per le mie capacità di pescatore e per il frizzante vino della vecchia osteria di Salsominore.

Da quel momento non ci siamo più visti ne sentiti, ma il suo ricordo rimane vivo e simpatico nel mio cuore ".

Altre versioni della vicenda nell'articolo "La valle più bella del mondo" di Costanzo Malchiodi in altavaltrebbia.net (11.12/2003)

<http://www.altavaltrebbia.net/rassegna-stampa/101-valli/785-la-valle-piu-bella-del-mondo.html>

Piacenza - due proposte per il pomeriggio



Musei Civici di Palazzo Farnese

piazza Cittadella 29

Orario: 9.00 - 13.00 e 15.00 - 18.00

Ingresso:

- Tutte le sezioni € 6.00 - € 4.50 (*)
 - Pinacoteca e piano rialzato € 5.00 - € 4.00 (*)
- (*) ridotto over 65, Touring, FAI, ACI, ARCI, Italia Nostra, Fiaf, AVIS, gruppi (15 p.)

<http://www.palazzofarnese.piacenza.it/>

Galleria d'Arte Moderna Ricci Oddi

via San Siro 13

Orario: : 9.30 - 12.30 e 15.00 - 18.00

Ingresso: intero € 5,00

ridotto € 3,50: over 65, Touring, FAI, Italia Nostra, studenti, gruppi (10 p.)

<http://www.riccioddi.it/>

Musei Civici di Palazzo Farnese - Di importante interesse storico-artistico, il Palazzo Farnese è situato appena fuori del centro storico, nella zona settentrionale della città. L'edificazione del palazzo, voluta da Ottavio Farnese e dalla moglie Margherita d'Austria per dotare la città di un forte segno del loro dominio ducale, iniziò intorno alla metà del XVI secolo. La progettazione inizialmente realizzata da Francesco Paciotto da Urbino fu rielaborata dall'architetto Jacopo Barozzi, detto il Vignola, che propose un suo progetto, approvato dai duchi. I lavori proseguirono a singhiozzo finché, verso la fine del Cinquecento, intervenne Alessandro Farnese che, seguito poi dai figli, si adoperò per l'abbellimento della sale. Durante il XVII secolo, la dimora nobiliare divenne emblema dell'egemonia farnesiana per cui sia le stanze private che i grandi saloni furono arricchiti da magnifiche decorazioni e da arredi pregiati tra cui la nota serie di dipinti sulla vita dei membri più insigni della casata. Alla morte dell'ultimo Farnese nel 1731, il palazzo passò nelle mani dei Borbone e cominciò un periodo di degrado fino alla trasformazione in caserma sotto il dominio austriaco e in asilo per i senza tetto nel 1945. Dopo lunghi restauri, attualmente lo splendido Palazzo ospita le collezioni del Museo Civico.

La storia della **Galleria d'Arte Moderna Ricci Oddi** ha inizio con il suo fondatore, il piacentino Giuseppe Ricci Oddi. La creazione della raccolta inizia quasi casualmente nel 1897, quando a 29 anni, compra due quadri per arredare un appartamento personale. Con il passare degli anni, Ricci Oddi diventa un collezionista sempre più competente ed entusiasta; il suo interesse è rivolto alle opere dall'epoca romantica in avanti, compreso il periodo contemporaneo. Tali scelte danno una certa omogeneità alla collezione e individuano la ricerca di un equilibrio tra gli autori delle diverse regioni d'Italia. Anche le opere degli artisti stranieri sono acquisite secondo la stessa ottica, e sono considerate in ragione del loro rapporto con gli autori italiani.

Con il passare degli anni, Ricci Oddi matura l'idea di operare con un fine pubblico e decide di donare al Comune la sua raccolta e fa costruire l'edificio atto a contenerla. L'atto di donazione e fondazione del nuovo museo è redatto il 27 dicembre 1924 e la Galleria è inaugurata l'11 ottobre 1931.

La collezione appena aperta al pubblico conta oltre quattrocento opere, con sezioni ordinate per provenienza geografica e sale monografiche.

Materiale liberamente tratto da Internet, da noi riassembleato e integrato.

Realizzato in proprio dalla a.s.d. L'Isola che non c'è di Saronno e destinato ai propri associati.